

DISCHI

L.O.

PASSIAMO in rassegna due testi che ci sembrano particolarmente rilevanti. Luciano Federighi ha scritto un volume veramente denso ed enciclopedico: **Le grandi voci della musica americana. Istrioni e sirene**. Sottotitolo: *Guida ai cd dei grandi cantanti Usa tra jazz, soul, blues, gospel, country e pop* (Arnoldo Mondadori, p. 485, 16 mila). In esso si pratica il saggismo in una forma per molti versi inedita eppure esemplare.

La peculiarità del testo si rivela nel fatto che esso possiede una finalità pratica, di consultazione e di orientamento nel vasto mare discografico; risulta, però, divulgativo ad altissimo livello e nonostante le apparenze (e la struttura frazionata a schede) mostra una profonda unitarietà. Luciano Federighi l'evidenzia nell'introduzione come essa scaturisca dal ventennio 1911-1931, «quando il canto americano popolare (nel senso anglosassone di popular, in alternativa sia a folklorico che a classico) conobbe una ra-



IN TOUR Sul palco con Rava e Thielemans

LEE KONITZ suona oggi gratuitamente a Polignano a mare (Ba) in ricordo di Domenico Modugno, originario della città. TOOTS THIELEMANS è in anteprima europea il 20 al teatro Verdura (Pa), nella rassegna «Palermo di scena...». GIORGIO LICALZI e PINO MINAFRA aprono il 14 il 10° festival «Tino» in jazz di Berchidda (Sassari). La rassegna, che va avanti fino al 17, ospita il 15 ANDY EMILER, MISHA MENKESBERG e ANTONELLO SALIS che sonorizzeranno un'antologia di cartoni animati. Info: 070 303148/079 705122... RICHARD GAL-

LIANO è tra gli artisti che il 20 aprono «Rumori mediterranei, festival jazz di Roccella Ionica (Reggio Calabria) che prosegue fino al 23. I concerti pomeridiani (ore 18) si tengono all'Auditorium, quelli serali (dalle 21) al teatro il Castello. Sempre il 20 (ore 22) l'ORCHESTRA NAZIONALE DEL JAZZ FRANCESE e ENRICO RAVA; il 21 (ore 18) AMBROGIO SPARAGNA, RALPH TOWNER (ore 21); RAVA ELECTRIC FIVE (ore 22-30); il 22 (ore 21) NGUYEN LE TRIO; il 23 SCOTT HENDERSON-GARY WALLIS (ore 22-30). Info: 0964 84473-863399.

Un'immagine di Mario Schiano e due cd che ben rappresentano la «fuga verso sud» di artisti quali Enzo Nini o Stefano Maltese

A sud del JAZZ



SPETTACOLI

teatro, rassegne, musica

Tra musica e poesia

“Doppio Sogno Doppio”, secondo lavoro discografico di Enzo Nini

La notte si mettono insieme tutte le complicazioni che affollano la nostra mente dando vita al sogno. E per ore viaggiamo come spettatori di un film di cui noi siamo registi ed interpreti, protagonisti e comparse. Tutto accompagnato da una musica complessa, densa, enigmatica.

Il nuovo disco di Enzo Nini è proprio la colonna sonora di un sogno (o di un incubo?).

Ben ventidue brani tra il jazz, la melodia napoletana e la musica classica. E le poesie di Vanna D'Amato - psicologa e compagna di Nini - magistralmente recitate da Riccardo Zinna.

La “rubber band” (gruppo elastico) si avvale della presenza di nomi di tutto rilievo. Due star del jazz internazionale come il contra-



bassista Bruno Tommaso e il batterista Ettore Fioravanti. E il rilevante contributo, non soltanto strumentistico, di Bruno Persico, pianista e-

stroso e versatile del quale sicuramente sentirete parlare. Ai sassofoni e flauti lo stesso Nini, affiancato dal fratello (inseparabile) Lucia-

no ai clarinetti ed al sax alto e da Alessandra Castellano al flauto barocco.

Sicuramente questo non è un disco “facile” o per tutti. È un prodotto molto studiato ed anche molto “intimo”. È un viaggio in cui l'autore, attraverso una sua logica - talvolta contorta ai più - estrinseca i suoi conflitti e le sue gioie, i suoi sentimenti e le sue idee sul jazz, la tradizione partenopea e gli stretti legami tra la tradizione afro-americana e la psicologia.

FABIO DI DONNA

Per informazioni: Polosud, tel. 645856 Enzo Nini, via P. Ligorio 23, tel. 5784376

Pompei Estate '97

La rassegna, giunta alla sua seconda edizione dopo quella dello scorso anno terminata con discreto successo, si ripropone con un programma ricco di appuntamenti di prosa, concerti, cabaret e lirica. “Pompei Estate” rappresenta il lodevole sforzo di coniugare arti figurative al recupero del nostro patrimonio archeologico. Infatti, anche per questa seconda edizione, è stata scelta come sede naturale l'Anfiteatro degli scavi di Pompei, recuperato e riaperto a manifestazioni culturali l'anno scorso proprio in occasione dell'edizione '96 e chiuso sin dall'epoca in cui i Pink Floyd lo scelsero per ambientarvi l'ormai mitico “Live at Pompei”. Il prezzo d'ingresso è compreso tra le 25.000 e le 75.000 lire, a seconda della serata. Per informazioni e prevendite tel. 8630290.

RA.AD.

STEFANO MALTESE AS SIKILLI ENSEMBLE



SEVEN
TRACKS
FOR
TOMORROW



LUIGIONORI

STAGIONE invero felice per il jazz italiano, per i suoi musicisti/compositori del sud. Questa matrice, geografica e sonora, non li marginalizza: Enzo Nini, Stefano Maltese, Antonello Salis o Francesco D'Errico si qualificano, infatti, come artisti europei che si rifanno alla musica afroamericana ma la innestano su una cultura sonora (non solo jazz...) creando nuovi contenuti espressivi, una ragione che a volte proietta discografici e alto-critici, cui spesso non sembra proprio corrispondere la piena valorizzazione degli autori.

Complesso e sanguigno, raffinato e toccante appare *Doppio sogno doppio* (Polosud) del sassofonista e flautista napoletano Enzo Nini, con la sua Rubber Band (Riccardo Zinna, Bruno Parisco, Bruno Tommaso, Ettore Fioravanti). Si tratta di un affresco, un'opera circolare in ventidue titoli: un'introduzione (che riassume il discorso al precedente album, *Quartieri Spagnoli*), alcuni elementi ricorrenti (varie ed epigrammatiche elaborazioni della ninna-nanna Interlet), tre versioni di *Doppio sogno*, una *Coda bis*. Nini racconta che il suo progetto è basato sul tema del doppio, dell'ambivalenza, del medesimo suggeritogli parecchi anni fa dalla lettura di una novella di Arthur Schnitzler.

Sulla polisemanticità dei suoni, delle metafore, delle immagini sonore è giocato l'album, tanto pensato quanto immediato nel saper coagulare diversi percorsi, chiavi di lettura, viangi al tempo stesso interiori (psicanalitici) ed esterni. *Doppio sogno doppio* è un'osservazione musicale della fine del nostro secolo da parte di un napoletano che ha vissuto altre culture: si nutre, quindi, della musica partenopea, di Bach, Schubert e Templeton del jazz di varie stagioni e di una concezione che appare multimediale, di episodi in cui il tempo è sospeso e come immateriale.

Nini ci invita, in un orizzonte post-moderno, a non rinunciare ad addentrarci nella foresta dei simboli e dei sogni, alla ricerca di un'interpretazione in continuo movimento che non annulli la loro magnifica ambivalenza.

I versi (liriche di Vanna D'Amato, musicalissima recitazione di Zinna) sono incastonati nei brani, ne costituiscono spesso il tracciato melodico e rischiarano

l'orizzonte con la loro potenza, «effimeri e precari come i sogni di quando «schiarano e fanno il giorno e dal giorno sono fatti».

Dal canto suo il polistrumentista e compositore siciliano Stefano Maltese non da anni ma solo da qualche tempo un parlo della critica si è accorta di lui, del suo apparente isolamento ha prodotto svariati album e *Seven tracks for tomorrow* (Dischi di Quercia) è l'ultimo di una notevole serie. Realizzate insieme all'As Sikilli Ensemble (i siciliani: Roy Paci, Rosario Patania, Michele Conti, Giuseppe Guarrella, Antonio Moncada, Gioconda Cilio) le «tracce per il domani» si fanno ascoltare con facilità ma nascondono un'enorme complessità compositiva.

Sfruttando un gruppo articolato per sezioni orchestrali (ance, oltioni, archi e percussioni), Maltese dà vita ad una musica polistilistica in cui radici sonore, realtà, acquisite e immaginarie vengono intrecciate con rara efficacia.

Negli arrangiamenti e nella tessitura timbrica, la musica può trascolorare dal rarefatto camerismo alla tensione spasmodica del free, evocare il Mediterraneo arabo come l'high-life nigeriano, rimanendo allo stesso tempo fortemente originale, siciliana ed europea. Insomma, un'isolamento magnificamente produttivo che consente a Maltese di destreggiarsi in una complessità compositiva che si traduce, però, in una notevole facilità d'ascolto. In questo panorama vanno citati altri due album, *Sintesi* del Mèta Quartet (Salis, Sandro Satta, Riccardo Lay, Fabrizio Sfera) in cui affiora una vena di canto popolare tanto rigogliosa da sposare la tradizione vocale sarda (*Si canta*) con il kwela-jazz sudafricano (*Luna rock*).

Da menzionare anche *Le mille e una notte* (Polosud) del raffinato pianista napoletano Francesco D'Errico (con il sassofonista David Alan Gross, Franco Giaccia, Aldo Vigorito, Stefano Tatafiore).

Si tratta di una serie di composizioni che traducono in emozione musicale lo sdegno per la guerra del Golfo e l'amore per la città di Bagdad, una delle più antiche culle della civiltà, colpita da quella guerra così vicina eppure ormai dimenticata.

In queste «mille e una notte» ricorre anche il tema della ninna nanna ma non come recupero dell'infanzia quanto della dimensione preonirica o dell'attenzione verso i bambini. Nei casi degli artisti menzionati, dunque, ci si trova dinanzi a ven e proprie incursioni in quel «jazz dal sud» in cui gli artisti europei si rifanno non solo alla musica afroamericana ma anche alla propria cultura di riferimento.

DISCHI

L.O.

PASSIAMO in rassegna due testi che ci sembrano particolarmente rilevanti. Luciano Federighi ha scritto un volume veramente denso ed enciclopedico: *Le grandi voci della musica americana. Istrioni e sirene*. Sottotitolo: *Guida ai ed dei grandi cantanti Usa tra jazz, soul, blues, gospel, country e pop* (Arnoldo Mondadori, p. 485, 16 mila). In esso si pratica il sagacismo in una forma per molti versi inedita eppure esemplare.

La peculiarità del testo si rivela nel fatto che esso possiede una finalità pratica, di consultazione e di orientamento nel vasto mare discografico; risulta, però, divulgativo ad altissimo livello e nonostante le apparenze (e la struttura frazionata a schede) mostra una profonda unitarietà. Luciano Federighi l'evidenzia nell'introduzione come essa scaturisca dal ventennio 1911-1931, «quando il canto americano popolare (nel senso anglosassone di popular, in alternativa sia a folklorico che a classico) concepì una ra-



A sud

guida quanto tumultuosa e babelica evoluzione, entrando nella sua era moderna e imponendosi come uno degli elementi guida, fortemente caratterizzanti, della cultura novecentesca» (p.5). Federighi ne mette in luce le varie componenti (ebraica e newyorkese, midwest e afroamericana) e tratteggia l'evoluzione parallela della canzone americana, dal jazz al blues.

È questo un ventennio in cui vari e differenti artisti (da Ethel Waters a Bing Crosby, da Bessie Smith alle Boswell Sisters, da Charley Patton a Louis Armstrong) «crearono un linguaggio intensamente americano».

Nasce da questo solido impianto concettuale e critico una guida ai compact disc che comprende sia gli artisti autentici della vocalità statunitense sia gli artigiani minori della canzone Usa. L'autore struttura le 485 pagine di testo mediante dei profili critici individuali, focalizzati su uno o più cd (vengono prese in considerazione anche le raccolte e cofanetti). I profili arrivano ad estendersi fino a luoghi geografici, ad ambienti artistici, label, comprendendo una selettiva (ed anche aggiornata) panoramica della discografia relativa al (alla) vocalist trattato(a).

In aggiunta alla voce ci sono spesso delle brevi note dedicate ad interpreti affini (e collegabili) al cantante principale; per esempio in coda alle sei pagine su un artista come Frank Sinatra si parla, in breve, di Jack Jones o di Harry Connick Jr. Quello adottato da Luciano Federighi può sembrare un modo di procedere complesso e artificioso, ma nella concretezza della lettura e della consultazione è un autentico piacere addentrarsi nelle voci sia per l'ottima combinazione di concentrazione ed ampiezza, sia per il fatto che il carattere del libro è enciclopedico, nel senso originario della parola.

Nella scorrere le schede si innesta, poi, nel lettore un gioco prezioso e utile di rinvii e confronti, incroci e percorsi che fa del testo di Luciano Federighi un oceano di note e di notizie in cui è istruttivo e piacevole navigare, grazie anche allo stile personalissimo e alla proverbiale capacità/varieta d'aggettivazione dell'autore.

Le schede principali sono 220 (si va da Johnny Adams a Otis Redding, da

Louis Armstrong a Fred Astaire, Cassandra Wilson ecc.) e accanto al nome dell'artista è riportato il genere musicale (jazz, soul, blues, r&b, gospel, country, pop), spesso con etichette miste (Nina Simone, soul/jazz).

Ad esse si aggiungono 248 schede di rimando (Dianne Reeves, Ben Sidran, Tina Turner...) e suggerisco di scegliere un tracciato secondo i propri gusti per valutare - magari davanti allo scaffale del libbraio - il testo: sarà difficile restare delusi da un formidabile apparato informativo-critico e da una dettagliata segnalazione e illustrazione discografica.

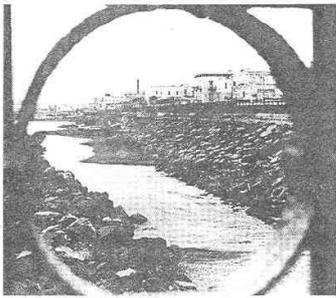
Altro autore da tenere in considerazione è Francesco Martinelli. Dopo essersi cimentato con le discografie di Evan Parker ed Anthony Braxton, il jazzologo pisano ha eletto ad oggetto delle sue ricerche un altro sassofonista, Mario Schiano. In *Mario Schiano, Discografia* (Bandoecchi & Vivaldi, p. 56, 15 mila) Martinelli inventaria la trentennale attività del free-man italiano mediante sedute, cui viene attribuito un numero progressivo.

Per ciascuna si indicano, tra l'altro, formazione, luogo, data e occasione della registrazione, titoli dei brani con rispettiva durata e relativi compositori.

Un lavoro decisamente paziente e minuzioso che ha ricostruito ben cinquantadue sedute, da quella del settembre 1960 inclusa in «Progetto per un'inno» fino al concerto registrato a Noci (all' VII Europa Festival Jazz) nel giugno 1990.

Il lavoro, tuttavia, non si limita ai dischi e ai cd. Nell'Appendice A, infatti, compaiono registrazioni inedite di concerti, trasmissioni radio-iv, copertine d'autore, partecipazioni a film e spettacoli teatrali, sonorizzazioni. Altre due appendici arricchiscono il volume che è completato dalle undici pagine di un interessante e ricostruttivo saggio di Martinelli: *Cantare fuori le cose di dentro. Biografia artistica di Mario Schiano*.

La discografia risulta, così, un importante riconoscimento alla carriera di un musicista scomodo e generoso che, primo tra i jazzisti italiani, ha di recente donato tutti i suoi materiali alla Discoteca di Stato.



girocittà

QUALE CITTÀ?

**Futuro urbanistico
il via al dibattito**

Sulle idee di Renzo Piano riguardanti Centro storico, area orientale e Nuova Bagnoli, intervista all'architetto De Fusco: è necessario «scegliere quanto merita di essere conservato». La stratificazione avvenuta nei secoli nelle nostre città esige un'opera di «ricambio», ad eccezione dei monumenti, che hanno il compito di tramandare la memoria storica. Nessun dubbio: «I mostri della speculazione e della «cattiva modernità» vanno abbattuti»

«Il coraggio di demolire»

Renato De Fusco

Il noto architetto Renzo Piano - nell'intervista concessa al nostro giornale qualche giorno fa - ha aperto un dibattito in merito al futuro urbanistico di Napoli. Sull'argomento ricorriamo e volentieri pubblichiamo il contributo di un altro esperto, Renato De Fusco.

Nell'intervista a Renzo Piano pubblicata ne «Il Mattino» del 23 aprile, accanto alle notizie relative alla sua attività e agli scopi che la caratterizzano, vi sono alcune considerazioni che egli svolge in ordine agli interventi architettonici-urbanistici dalla nostra città: i progetti per Bagnoli, per l'area orientale, per il centro storico. Si tratta di garbati con- ni, di chi, almeno in questa sede, non fa mostra di voler aggiungere ai suoi numerosi canisteri sparsi in tutto il mondo anche uno da aprire a Napoli sotto la sua direzione (dopo quello al Centro direzionale), cosa che del resto vedrei con favore data la qualità della sua opera. Eppure, nella cardine conversazione, fra tanti argomenti noi agli addetti ai lavori, uno, riassumibile nella proposizione «Il coraggio di abbattere i mostri della speculazione» - un proposito valido ovunque, ma a Napoli in particolare - mi è parso di particolare interesse. Piano dice te-

stamente: «Chiamo imprecisione la tendenza a occuparsi di più della città esistente, dei centri storici, dei centri industriali dismessi, che dell'allargamento dell'area urbana. La progettualità più recente su Napoli ricalca questa tendenza». Fin qui nulla di nuovo, ma egli prosegue: «Mantenere in vita dei mostri che non funzionano porterebbe a costi sociali così elevati che non ha senso mettere sul tappeto i costi di costruzione... Voglio dire che non trovo sbagliato interrogarsi con chiarezza anche sulla necessità di demolire quando gli errori sono così grossi che la prospettiva di rabberciarli si rivela assai peggiore di quella di ricominciare daccapo».

Ora, ove si riconosca che nella nostra città non sembra esistere la pratica del «restauro del nuovo» e che addirittura si siano effettuate demolizioni di edifici ed ambienti moderni, l'idea di abbattere e ricostruire i mostri della «cattiva modernità» non dovrebbe avere nulla di scandaloso. Non entro nelle questioni della fattibilità di un tale progetto, nel calcolo dei costi e benefici, nei disagi sociali che subirebbero gli abitanti di questi fabbricati: sono tutti problemi da economisti, sociologi, esperti di legislazione edilizia, ma nell'ottica dello storico dell'architettura e dell'urbanistica, ritengo il programma non

solo fattibile, ma anche estremamente vantaggioso. L'esperienza ci dice infatti che la storia è soprattutto scelta, selezione di quanto merita conservare rispetto a quello che conviene demolire: la stratificazione storica delle nostre città non ha nulla di statico, è tutto un succedersi di costruzioni e demolizioni, ad eccezione dei monumenti, che hanno appunto il compito, come dice la parola, di conservare la memoria storica. Tutto quanto non è monumento, sia singolo che ambientale, è suscettibile di trasformazioni imposte dalla dinamica della storia. Cioè, se è vero che da qualche decennio l'interesse progettuale si appunta proprio nei centri storici, e se è altresì vero che essi non sopravvivono senza modificazioni, il principio della selettività è l'unica guida per poter intervenire in essi. A scapito certo di qualcosa, nel nostro caso di quelle fabbriche che, generate dal malgoverno o da errate previsioni, hanno alterato l'equilibrio e i valori architettonico-ambientali. Evidentemente, in quest'opera di «ricambio» - che peraltro risolve in parte la crisi occupazionale - non sono solo i mostri della speculazione edilizia che vanno demoliti e sostituiti, ma anche tutte quelle superstrutture che conferiscono all'ambiente non tanto un segno di povertà, quanto soprattutto uno di miseria.



Bagnoli e centro storico, interventi urbanistici complessi

Dischi

**Il «Doppio sogno»
di Nini, sospeso
tra jazz e poesia**

Da Arthur Schnitzler a «L'Amante napoletano». Passando per il jazz e la poesia, per i suoni che girano intorno a Enzo Nini e i versi che girano intorno a Vanna D'Amato. «Doppio sogno doppio» è uno strano quanto affascinante compact disc, edito dalla Polo Sud e presentato ieri sera con un concerto, naturalmente doppio anch'esso, prima nella saletta rossa di Guida, poi all'Otto Jazz Club, quasi a rimarcare l'equidistanza del progetto tra musica e letteratura. Da un lato, infatti, si tratta del secondo album, dopo «Quartieri spagnoli», di Nini e della sua Rubber Band, ulteriore passo verso la maturità di un sassofonista-compositore-docente. Dall'altro, invece, è la prima testimonianza presente dell'opera poetica di Vanna D'Amato, napoletana anch'essa.

Ma a ben guardare, anzi ad ascoltare, i versi di Vanna sono i suoni di Enzo, e chi li conosce non se ne sorprenderà di certo. Come in un flusso di coscienza giocano Riccardo Zinna recita brevi e intensi frammenti lirici mentre Nini (accompagnato da Bruno Persico al piano, Bruno Tommaso al contrabbasso ed Ettore Fioravanti alla batteria), riflette sui mille doppi sensi possibili nel jazz, incrociando la strada delle musiche afroamericane con Bach e Schubert. La sua napoletanità ineguagliabile, il «Doppio sogno» di Schnitzler e quello portato con la D'Amato, navigando fra linguaggi diversi, non solo per stili.

Non a caso l'inizio del disco parte da dove finiva «Quartieri spagnoli», per far vita a un valzer fiabesco che diventa una tarantella che diventa Schubert. Ed echeggiare poi il brano di un anonimo napoletano settecentesco diventato famoso come sigla di «Carosello», ninnane, nannine, fanghi e tutto quanto fa jazz. Anzi poesia. Anzi vita.

Divi pop

**Assalto di fans
per gli Oro
a piazza Dante**



L'industria discografica italiana attraversa un periodo di crisi spaventosa. I dischi dei protagonisti dell'ultimo festival, ad esempio, non si vendono, se si esclude il caso di Patty Pravo e, in seconda battuta, quelli di Anna Oxa e Nek. Era allora che i reduci dall'Ariston fanno di tutto per farsi notare, per ritagliarsi un po' di spazio prima di essere del tutto dimenticati. Una delle tecniche ormai individuate è quella della promozione radiofonica: big e giovani girano l'Italia per passare da un'emittente privata all'altra, network e non. Una maniera per farsi ascoltare, ma anche per farsi vedere, per gettare un ponte con i propri fans.

Proprio come hanno fatto ieri gli Oro, quelli del famigerato «Padre nostro» sanremese: un minitour radiofonico napoletano, poi un appuntamento con le fans dal McDonald's in piazza Dante: un piccolo bagno di folla, qualche decina di autografi da firmare (come testimonia la foto in alto, di Cesare Abbate), qualche «ti amo» da incassare, un bacio, una promessa, una fotografia e poi via... sperando che il lavoro fatto finora non sia stato del tutto vano.

I.V.

La proposta di finanziamento

Radio e televisione Per le emittenti

MARCO MEROLA

FINALMENTE ci siamo, la riorganizzazione e il rilancio delle emittenti radio-televisive private della nostra regione non rappresentano più un oscuro e indistinto progetto futuribile, ma una confortante realtà. Una proposta del dottor Francesco Pasquino, presidente del Corrat (il comitato della Regione competente in materia di emittenti radio-televisive), ha dato il via ad un processo che darà nuova luce al settore dell'informazione privata campana. Il progetto, articolato in tre «trattati» (uno riguardante i contributi alle emittenti attraverso una Legge Regionale della durata di almeno tre anni; il secondo che mira a finalizzare un intervento Pop a favore di imprese radio-televisive piccole e medie; il terzo che prevede l'anticipazione da parte della Regione dei rimborsi per le spese energetiche e telefoniche alle emittenti private), è stato approvato proprio ieri, all'unanimità, in una seduta del Corrat.

Un «Nucleo di valutazione», composto di docenti universitari, rappresentanti del Corrat e della Regione Campania, addetti ai lavori e delegati dell'Ordine dei Giornalisti e dell'Assostampa napoletana, prenderà in esame le richieste delle

emittenti... vorranno... bati. Co... sempl... ma di pu... (sulla bas... le altre... dell'area... fusione... copertura... popola... della reg... in organ... L'impre... personale... nistico... al... dal... progetto. Siano la se... professio... per numero di in... del nutria... dopo la Lombardia... durata... caso molte di queste emitt... impariaranno, accorpandosi... nali dei... di finanzia... dei Pop... o dei Pop, con quali... aranno assegnati?... se delle norme europee... vedono. Si seguiranno le... procedure adottate in occa... della emanazione di provve... radiotele... di valorizzazione nel setto... di Pal... mentare e turistico-alber... favorito... sparute... di una

Per questo... apposit... fondi) della... radiotele... di valorizzazione nel setto... di Pal... mentare e turistico-alber... favorito... sparute... di una

L'iniziativa benefica al Circolo della Una «canasta»

ARMANDO PETRETTA

HA RISCOSSO vivo successo, anche per il numero di partecipanti - ben 160 persone -, la canasta di beneficenza organizzata nel Circolo della Stampa, in Villa Comunale, dall'apposito Comitato per il restauro dell'antica Chiesa dei marinai di Mergellina, meglio nota anche come Tempio di Sant'Anna e di Santa Maria della Neve. Danneggiata dal terremoto del 23 novembre 1980, e colpita successivamente dalla morte del parroco don Alfonso Monti, figura ieratica di sacerdote ancora oggi ricordata nella zona della Riviera di Chiaia, in particolare alla Torretta, la chiesa è stata riaperta al culto per «volere popolare».

Saccheggiata dai ladri durante il periodo della liturgia chiusa e con lavori di restauro che si svolgevano a rilento per carenza di fondi da parte delle Istituzioni, la chiesa di Santa Maria della Neve è risorta sia per il grande attaccamento al Tempio da parte della comunità parrocchiale e sia per

la lode... dazione... Barra... scuola... Nel ca... Neve... ceo Sc... dosi a... nessun... biano... napol... guard... cerca... Una... della... dalla... za, de... dalla... le. Pe... l'edifi... chius... rchiuso... pellegrinaggio a Roma alla... cattedica di Santa Maria Maggiore, sopr... ciata anche come Santa... ad Nives, celebrando così... mellaggio con il Tempio del... di S... 571... Chia

ANTEPRIMA IL NUOVO CD DI ENZO NINI

Tra onirico e reale tra musica e poesia dal barocco al jazz

ANGELO RAFFAELE AMELIO

«... E NESSUN è interamente sogno». Così il drammaturgo austriaco Arthur Schnitzler, nel suo romanzo «Traumnovelle» (che in italiano è stato intitolato «Doppio Sogno») sintetizzava il tema dell'ambivalenza tra l'onirico ed il reale e, quindi, il concetto di «doppio» che permea ed avvolge la realtà: dei fatti, dei pensieri, dei sentimenti e, perciò, la realtà della vita tutta. Ed è proprio dalla ricerca, dall'analisi, dall'enumerazione delle molteplici sfaccettature del «doppio», che nasce l'istituzione musicologica di Enzo Nini, raffinato jazzista napoletano ed acuto studioso di linguaggio multimediale contemporaneo. Un'intuizione quella di Nini (che

il progetto con un erudito intervento sulle note di copertina) si tratta di un crogiolo di elementi mescolati con l'approccio sperimentale dell'alchimista e con il rigore del ricercatore. Un progetto che vede la luce grazie anche all'intervento della Rubber Band (che in inglese vuol dire Banda elastica, a conferma della grande possibilità di espansione dell'organico in sintonia con la stessa possibilità potenziale dell'opera) formata da Bruno Persico al pianoforte (consueto di 6 dei 22 brani del cd), Ettore Fioravanti alla batteria, Bruno Tommaso al contrabbasso, Alessandra Castellano al flauto barocco e Luciano Nini al clarinetto e al sax alto: un organico di nomi illustri del jazz nazionale ed internazionale che ha eseguito con straordinaria com-

può vantare una prestigiosa carriera musicale, iniziata con Claudio Fasoli e culminata nelle brillanti esperienze con le orchestre dirette da Enrico Rava e da C. Gazzani) che è sfociata nella composizione di un'opera intitolata (guarda caso!) «Doppio Sogno Doppio» (nella foto la locandina), e che definire discografica risulterebbe oltremodo riduttivo. «Doppio Sogno Doppio», infatti, non è soltanto un meraviglioso cd (che, per la cronaca,



varrà presentato ufficialmente alle ore 18 di questa sera presso la Salletta Rossa della libreria Guida di via Port'Alba e proposto dal vivo alle ore 22,30 all'Otto Jazz Club di Salita Carli in Napoli), ma è un coacervo elegante di linguaggi in cui i riferimenti letterari, musicali e poetici si fondono in un'originale, quanto particolarmente attraente, forma espressiva di elevata cifra artistica. È un'opera aperta: al barocco, al jazz, alla drammaturgia e alla filosofia, così come è aperta la possibilità di sintesi culturale che scaturisce dal suo ascolto. È un mixing di emozioni che Enzo Nini fomenta attraverso la ricerca e lo sviluppo di una comunicazione del tutto originale ed affascinante. E per dirla con Alfredo Profeta (che con Pietro Mazzone ha presentato

«Doppio Sogno Doppio» utilizza al meglio la profonda volve lirica di vanna D'Amato che con intensa sensibilità nobilita ulteriormente quest'opera, offrendo alla calda voce recitante di Riccardo Zinna le sue ispirate composizioni poetiche. «Doppio Sogno Doppio» di Enzo Nini è un'opera multimediale di rara bellezza. Ma, attenzione: multimediale in questo caso non deve essere inteso nel senso informatico del termine; qui sta a descrivere un'accurata sintesi; e dunque reciproca compenetrazione, di sconosciute espressioni artistiche. Espressioni che, parafrasando la metrica di Vanna D'Amato, comunicano emozioni «... come i sogni di quando «schiera» giorno e fanno il giorno, e dal giorno sono fatti».

FARMACIE

FARMACIE NOTTURNE

- CHIAIA - Via Garibaldi 21/23 - Via D.Marelli 22 - Via F.Giordano 48
- CENTRO SAN FERDINANDO - Piazza Municipio 54 - Piazza Dante 71
- VICARIA, PORTO, MERCATO, PENNINO, AVVOCATA, SAN LORENZO - Calata Parlati di Casanova 39 (Angolo piazza Nazario) - Piazza Garibaldi 11 (Angolo Stazione Centrale FF.SS. - Corso Garibaldi 218 - Corso Garibaldi 285 - Via Arancuolo 106

- BOLLISCHIA: 9.55 (via Procida) (C) - (CF) 10.55 (via Procida)
- POZZUOLI: 8.25 (via Procida) - sosp. (via Procida) - 15.30 (via Procida)
- WOL-PROCIDA: 9.55 (C) - 14.10 - 18.55
- Partida-POZZUOLI: 8.55 - 11.45 - 18.00 - 4.32
- CLA-PROCIDA: 12.00 - 14.15 - 18.15
- IDA-ISCHIA: 10.35 - 13.45 - 18.45
- NETTI PROCIDA LINES 2000
- sosp. IDA-POZZUOLI: 4.00 (mar. e ven.) - RC 4.20 - 7.50 - 10.15 - 10.40 - 12.15 - sosp. - 15.30 - 16.30 - 17.25 - 18.50 - 20.10 (Martedì fino al 30-09)
- 20.10 - 20.10
- WOL-PROCIDA: 4.50 (mar. e ven.) - (dom.)

- ALISCAFALILAURO DA MERGELLINA (tel.081-7614909)
- NAPOLI-ISCHIA: 7.00* - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 20.00 - 21.00**
- ISCHIA-NAPOLI: 8.10 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 19.00
- NAPOLI-FORIO: 8.00 - 10.30 - 14.30 - 16.30 - 18.30
- FORIO-NAPOLI: 7.00* - 9.00 (via Ischia) - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 (solo ven. e sab.)
- NAPOLI-SORRENTO-CAPRI: 8.30 - 9.05 - 14.35 (diretto)
- CAPRI-SORRENTO-NAPOLI: 7.55 - 9.35 (diretto) - 12.35 (diretto) - 16.15

- dom.)
- CAPRI-NAPOLI: 8.10 - 9.10 - 10.10 - 11.10 - 12.10 - 13.10 - 14.10 - 15.10 - 16.10 - 17.10 - 18.10 - 19.10 - 20.10 - 21.10 (solo ven. sab. e dom.)
- NAPOLI-PROCIDA: 7.30 - 8.00 (solo mar. ven. sab. e dom.) - 8.25 - 10.20 - 12.30 - 13.20 (solo mar. ven. sab. e dom.) - 14.20 - 16.20 - 18.20 - 20.20 - 21.00
- PROCIDA-NAPOLI: 7.00 - 7.50 - 9.40 - 11.40 - 12.40 (solo mar. ven. sab. e dom.) - 13.50 - 15.40 - 17.40 - 18.40 (solo mar. ven. sab. e dom.) - 19.40
- NAPOLI-CASAMICCIOLA: 7.30 (dir. esc. mar. mer. e gio.) - 8.00 (solo mar. ven. sab. e dom.) - 8.25 - 9.20 (dir. solo lun. mer. gio. e dom.)

DOPPIO SOGNO DOPPIO

Conforta sempre l'uscita di un disco, che lungi dal volersi fermare alla sola 'musicalità' del prodotto confezionato, si offre subito come operazione culturalmente molto più complessa, forse al primo impatto anche di difficile lettura, ma vivaddio grava di riflessioni, spunti, incroci territoriali diversi, e soprattutto tanta fatica anche di carattere concettuale. La premessa, a mio avviso doverosa, riguarda *Doppio sogno doppio*, seconda produzione discografica di Enzo Nini e della sua Rubber Band, che a distanza di ben sei anni dal primo e più ovvio *Quartieri Spagnoli*, metafora di un attraversamento bopistico nel ventre molle di Napoli, prova invece a misurarsi con una dimensione del creare e dell'assemblare codici artistici anche molto diversi fra di loro, in una chiave però decisamente unitaria, anche molto più di

quanto un primo superficiale ascolto potrebbe lasciare intendere. Al dato strettamente musicale, peraltro anch'esso fortemente eclettico con il suo stare sempre in bilico fra classicità ed innovazione, si sovrappone infatti il dato teorico, l'ispirazione letteraria certo, quella di Schnitzler a cui si deve parzialmente il titolo del cd, ma anche quella più strettamente poetica presente con il prezioso libricino di Vanna D'Amato, contenuto nell'elegante quanto inconsueta copertina, progettata e realizzata dallo Studiazeta di Napoli. Ma ancora questo cd disegna tratti di inconfondibile originalità grazie all'intervento recitato di Riccardo Zinna, che sembra spezzare con la sua voce falsamente rassicurante quegli equilibri freneticamente precari propri di tanto jazz d'avanguardia, a partire proprio dalla lezione free, così cara a Nini. L'atmosfera classicheggiante però non gioca qui un

ruolo di puro vezzeggiamento formalistico, al contrario si fa nervo portante e costantemente dialogante con il fluire della logica afroamericana, spesso più presente proprio nelle dinamiche compositive che non nei suoi risvolti più manifesti e quindi più scontati. In definitiva un bel lavoro, da gustarsi prima a piccoli sorsi, poi sempre più voracemente, man mano che la familiarità con questa miscela finisce con l'apparire del tutto naturale se non unica possibile. Hanno suonato con Enzo (sax tenore e soprano, flauto e ottavino), Bruno Persico (piano), Bruno Tommaso (contrabbasso), Ettore Fioravanti (batteria), Alessandra Castellano (flauto barocco) e Luciano Nini (clarinetti e sax alto). L'etichetta infine ancora una volta coerentemente Polosud.

Stefano De Stefano

conceretiscini



Atelier
HI-FI

Installazione di sistemi sofisticati per
la riproduzione della musica in auto

C. so Protopisani, 42 80146 NAPOLI Tel. 081/7523546 · Fax 081/7521968

MUSICA

Anno 53° - N. 10 - Ottobre 1997 - Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 Filiale di Milano - Rusconi Finanziaria - L. 15.000

JAZZ

MENSILE D'INFORMAZIONE E CRITICA



**SPECIALE
FESTIVAL**

**Inserto e Cd:
MAL WALDRON**



Il clima dei post free anni Settanta ritorna in questa collaborazione tra Sam Rivers e Julian Priester, documentata dall'etichetta Postcards. Il disco è a tutti gli effetti un duo, anche se spesso si aggiungono i fondali elettronici di Tucker Martine, giovane musicista di Seattle che fornisce un apporto ritmico-coloristico. Il produttore dell'opera, Ralph Simon, ricorda nel libriccino accluso d'aver ammirato la ricca intesa tra Rivers e Priester nelle sedute con Reggie Workman («Summit Conference» e «Cerebral Cavens») e di averli quindi invitati a incidere qualcosa a loro nome.

Pur non aggiungendo nulla di nuovo a quanto già si sapeva di entrambi i musicisti, il duo appare interessante per vari motivi. Intanto è una collaborazione inedita; in secondo luogo costituisce un aggiornamento sull'ottimo stato di salute di Rivers e Priester; e infine ricorda che la «musica creativa», per usare un termine popolare vent'anni fa, è certamente lontana dal proscenio ma non è affatto morta. Nell'attuale panorama jazzistico un duo di strumenti a fiato è diventato quasi una rarità e più d'uno, smaltita da tempo l'abbuffata degli anni Settanta, vi troverà motivi d'interesse.

Le basi elettroniche, che indulgono a creare un clima ossessivo, aggiungono una nota di sperimentalismo postmoderno ai lucidi contrappunti di Priester e Rivers. I temi sono poco più di un pretesto e si sviluppano in un dialogo liberamente improvvisato, dai connotati astratti e dall'atmosfera cupa, pesante, dominata da un palpabile senso d'angoscia. Ci sono naturalmente le eccezioni, come il brano *Desire* che, dopo un'introduzione informale, si trasforma in una splendida ballad esaltata dal timbro seducente del trombone.

Sam Rivers, come d'abitudine, si alterna tra tenore, soprano, flauto e pianoforte, bilanciando con un eloquio ora ritualistico ora furibondo e magmatico il ruolo più melodico di Julian Priester, nel cui strumento si rispecchia la storia del trombone jazz: dalle suggestioni ellingtoniane al fluido fraseggio del bop, fino all'espressionismo del free. Nelle sue rare sortite discografiche, Priester continua a confermare il personalissimo linguaggio e il grande pathos del proprio stile; ha superato da un po' la soglia dei sessant'anni e merita più che mai il giusto riconoscimento.

A.L.

ENZO NINI

«Doppio sogno doppio»; *Intro / Pagiaccio napoletano (Nella grotta Madonna Cenerentola / The Little Sailor Blues - Pagiaccio / Major's Era / Pagiaccio - South Tears / Coda) / Interdet / Talvolta... / Doppio sogno / Interdet / Non aprite quella grotta / Doppio sogno #2 / Interdet - Mira regina degli specchi... / Be Boh Be Bach / Interdet / La persistenza della memoria... / Doppio sogno #3 / Minuetto / Interdet / Sul piazzale... / Boccadimiele / Coda bis.*

Enzo Nini (ten., sop., fl., ottavino), Luciano Nini (cl., cl. b., alto), Alessandra Castellano (fl. barocco), Bruno Persico (p.), Bruno Tommaso (cb.), Ettore Fioravanti (batt.), Riccardo Zinna (recit.).



Napoli, dal 24 al 27-5.
POLOSUD PS 016, distr. Ird.

Enzo Nini è da anni un protagonista della scena jazzistica napoletana, come didatta (è stato tra i fondatori e tuttora dirige la scuola dell'Andj, ma vanta anche un ricco curriculum in varie sedi, tra cui il conservatorio di Potenza) e anche come uno dei musicisti più interessanti. Il suo esordio discografico si era avuto nel 1991, con un ragguardevolissimo «*Quartieri spagnoli*» per l'etichetta Officina, ma soltanto oggi ha potuto darcene un seguito, a testimoniare le difficoltà che i nostri jazzisti sono soliti incontrare. E tuttavia il lungo tempo

passato non ha fatto che caricare il progetto ambizioso che è andato cullando per tutto il frattempo, così che quanti hanno la buona abitudine di andare a cercare il meglio del jazz italiano, anche a prezzo di una certa fatica, ritroveranno un musicista più maturo e un'opera senza dubbio importante.

«*Doppio sogno doppio*» trae il nome e l'ispirazione da una celebre novella di Arthur Schnitzler, fantasiosa cavalcata dentro e fuori della realtà, ma Nini non ne ha conservato che lo spirito di avventura interiore, per farne un'esplorazione

dell'anima di Napoli in un'epoca (la nostra, precisa l'autore) «di disgregazione». Così, pur se il nuovo disco inizia con la piccola civetteria di una citazione del tema con cui il precedente si chiudeva, sono state immesse nel mosaico tante tessere diverse tratte dall'odierno mondo culturale: dai procedimenti tecnologici (la sovraincisione di sei flauti in un bel passaggio) al flauto barocco di Alessandra Castellano, da poesie (scritte da Vanna D'Amato e recitate da Riccardo Zinna) a echi della tradizione popolare partenopea, fino a ironizzare su certi vezzi moderni, per esempio con la traduzione in inglese di titoli napoletani.

La parte musicale è assai bella.

G.M.M.

ARTISTI VARI

«*Blues In The Night: The Johnny Mercer Songbook*»: (1) *Blues In The Night* / (2) *I Thought About You* / (3) *Come Rain Or Come Shine* / (4) *Hit The Road To Dreamland* / (5) *Dearie Beloved* / (6) *Goody Goody* / (7) *Skylark* / (8) *Laura* / (9) *Day In Day Out* / (10) *Early Autumn* / (11) *I Remember You* / (12) *Any Place I Hang My Hat Is Home* / (13) *Too Marvelous For Words* / (14) *Autumn Leaves* / (15) *One For My Baby* / (16) *Jeepers Creepers*.

(1) Louis Armstrong, 1957; (2) Billie Holiday, 1954; (3) Anita O'Day, 1959; (4) Mel Tormé & the Mel-Tones, 1959; (5) Margaret Whiting, 1960; (6) Buddy Rich, 1956; (7) Ella Fitzgerald, 1964; (8) Billy Eckstine, 1952; (9) Sarah Vaughan, 1963; (10) Woody Herman, 1952; (11) Dinah Washington, 1959; (12) Helen Merrill, 1987; (13) Joe Williams, 1987; (14) Dee Dee Bridgewater, 1992; (15) Billie Holiday, 1957; (16) Bing Crosby, 1956.

VERVE 553 268, distr. Polygram.

Johnny Mercer, georgiano di Savannah, era poeta e cantante: come tale, ha lasciato alla canzone statunitense un repertorio di testi che vantano al contempo una icalità letteraria singolare e abbagliante e una cantabilità plastica e colloquiale. Quei testi - accompagnandosi a melodie di Harold Arlen (la combinazione più ispirata ed equilibrata), di Kern o Carmichael, Whiting o Warren, Mainek o Mancini - hanno per decenni sintetizzato con immaginoso lirismo i valori profondi di lingua e costume nordamericani; e hanno rappresentato per gli artisti vocali del pop e del jazz un campo d'azione variegato e impagabile.

Tratta dai vasti archivi Verve e Mercury, questa dinamica antologia illustra il *songbook* merceriano attraverso letture di voci jazzistiche dalla distinta collocazione stilistica e, in particolare, dalla diversa concentrazione sugli aspetti semantici

Dal disco del '91 Nini ha conservato nel suo gruppo, chiamato anche qui Rubber Band, soltanto il fratello Luciano e l'esperto, magistrale Bruno Tommaso, aggiungendo l'ottimo pianista Bruno Persico (che ha partecipato anche alla composizione di qualche brano) e un batterista solido come Ettore Fioravanti. Ne vien fuori un flusso di idee tradotte dal collettivo e dai solisti in un linguaggio jazzistico assai fine. Un ottimo lavoro, ben congegnato ed eseguito, un disco di rilievo, che si distingue anche per l'accurata eleganza del contenitore, un cartoncino al posto della consueta plastica, e con il libriccino dei testi poetici che si può distaccare.

e musicali delle parole. Mentre la matura Helen Merrill della «riunione» con Gil Evans vaporizza la wanderlust del testo meraviglioso di *Any Place I Hang My Hat Is Home* nella brezza gentile e brumosa del suo canto strumentale, Margaret Whiting sposa le immagini «angeliche» di *Dearie Beloved* con la più puntuale grazia e devozione lirica; e mentre Buddy Rich - in rimarcevoli vesti canore - dona rotondità e concretezza alla scansione ritmica secca e monosillabica di *Goody Goody*, una swingante Anita O'Day (in compagnia del Jimmy Giuffrè arrangiatore) regala una bizzosità astratta e ammiccante al pathos tempestoso di *Come Rain Or Come Shine*.

Non tutte le scelte illuminano il raccontare conciso e immaginifico di cui Mercer era maestro. Louis Armstrong è interprete più geniale che puntuale di *Blues In The Night*, Sassy si erge gloriosa e un po' sdegnosa oltre le tonanti metafore di *Day In Day Out*, e la declinante Billie Holiday soffre nel distillare l'alcico monologo notturno di *One For My Baby*, canzone che reclama una voce maschile.

Ma la stessa Billie di pochi anni prima - in duo con il pianoforte di Bobby Tucker - regala una tensione emotiva peculiarissima alla cinematografica sequenza ferroviaria di *I Thought About You*; e se Tormé e i suoi Mel-Tones ricamano con aplomb l'arguta ninnananna di *Hit The Road To Dreamland* e Woody Herman «tormeggia» con garbo nasale attraverso la pittoresca memorabile dei versi di *Early Autumn*, Ella concilia eleganza e diligenza in uno *Skylark* serenamente confezionato da Nelson Riddle (con i commenti ornitologici del flauto di Buddy Collette). L'anziano Joe Williams, dal vivo, si accosta infine con virile re-

RITMO — Marzo '98 — n. 723 — Pubblicazione mensile — Sped. in abb. post. 70% — Filiale di Milano

fondato da madini nel 1944



O

a. amici del jazz

RE

LA

LA

ITALIAN SOUND COMPANY

La musica strumentale e i suoi protagonisti
nelle proposte del panorama italiano

a cura di GIORDANO SELINI

Mariposa Pentallowers

Il chitarrista Giulio Stracciati realizza con gusto e il giusto equilibrio tra ponderatezza e piglio creativo scenari di jazz moderno di sicuro interesse. In "Argo" apprezziamo il corposo e meditato disegno creativo di Tavolazzi-double bass e le limpide e delicate stille di musicalità di Stracciati che si protendono con narrativa e punteggiata inventiva, tra generoso slancio e accurate tessiture e inversioni del fraseggio. "Still wind" vede in primo piano la sognante cantabilità di Tracanna al sax soprano che si incunea con convinzione e intensità e sgorga con estro on the edge. Stracciati dal canto suo è morbidamente descrittivo e sa anche spingersi in avanti con rigogliose espansioni nel mare aperto dell'alea. Petreni denota peculiare compattezza di costruzione nel suo drums-solo, oltre che commentare con il suo periodare aperto e pulsante il divenire dei brani. "Old times" è interpretata con soffio soave e soffuso, con senso prima evocativo e ondivago, poi propulsivo e stright ahead, da Fresu-tromba. Stracciati conduce con scorrevolezza e come in surplace il suo intervento. In "A song for a friend" Stracciati tende, sciorina e divaga con crescente germogliare improvvisativo il suo solo; il sound potente e fervido al sax tenore di Tracanna si accende in volute e si erge con impennate di efficace espressività.

G.S.

Doppio sogno doppio

(Palermo 1950/16)

Il sassofonista e flautista Enzo Nini ci propone un variegato itinerario con varie sezioni, comprendenti un'introduzione, un testo poetico e sviluppi jazzistici, create in un'atmosfera suggestiva e sospesa. In "doppio sogno" l'implosiva urgenza di Fioravanti-drums-, le accorte suture di Bruno Tommaso-double bass- e la chiara decisione di Persico-piano- ci introducono al più rilassato scenario successivo con il sentimento e la finezza, l'accorta estrosità e la discorsività evocativa dei rivoli fuggenti del protendersi del brano flautistico di Nini in evidenza, seguito a ruota dalle sognate aperture del giostrare di Fioravanti, dall'andirivieni inquieto e chiaroscurale di Persico e dal dinamismo vellutato, in profondità e danzante di Tommaso. "Be boh be Bach" vede farsi avanti con delicata discrezione e armonioso inanellare d'alea Persico, il prezioso involarsi ricco d'inversioni di fronte e di risvolti d'intensità, proiettato a lunga e a breve gittata, di Nini è il ben plasmato gusto narrativo di Tommaso, prima del duo-confronto tra la sfumata composità sgosciante e risolutiva del sax tenore di Nini e la tempestiva e partecipe complementarietà di Fioravanti, fino alla cantabilità umbratile conclusiva del finale in quartetto. L'"Interdet 15" è giocato sul vorace ricercare di Luciano Nini al clarinetto basso in duo con il coraceo cavare di Tommaso

G.S.

Le triangle d'or

(Palermo 1976/21)

Il pianista jazz Palmiro Pia, ricorrendo ad un peculiare organico (oltre al piano, vi sono un contrabbasso e un quartetto d'archi classico) ci presenta un lavoro discografico in cui composizione, improvvisazione e "gioco di squadra" sono condotti con armoniosità impressionista e senso poetico. "Danza eolia" vede in evidenza l'elegante compiutezza narrativa e il respiro melodico e la misurata vivacità e agilità del periodare, sciorinato con cristallini tasselli d'alea e crescente drive in jazz, di Pia, cui si uniscono la brezza corale del quartetto e i dinamici e nodosi ricami on double bass di Muresu e il suo solido supporto ritmico.



Ed è proprio Muresu che ci lancia dentro "Star point", in cui alle incursioni spioventi dei fiati ospiti in questo brano fa riscontro la coordinata fantasia delle escursioni spigliate e umbratili con cui si spinge in avanti Pia, che sprinta straight ahead. Le interazioni tra le veloci e briose ascese di Muresu, le chiare risoluzioni di Pia e la gioiosità effusa dei fiati chiudono il brano. La sottile soavità e l'inquieto stridere degli archi corona "Wave crest", in cui Pia con perizia discorsiva sviluppa

espansioni improvvisative ben costruite, dalla raffinata naturalezza e dal rigoglioso protendersi insieme a puntualizzazioni ad hoc, prima che Muresu dia prova di sensibile lirismo nelle floride dramazioni del suo phrasing.

G.S.



IL TEMPO

Tante mamme, ma non solo, al concerto di sabato. Generazioni unite nel nome del popolare cantautore

Salerno incorona l'idolo della porta accanto

Gianni Morandi «sbanca» il Vestuti: settemila fans entusiasti nell'unica tappa meridionale

Grande successo a Salerno per il concerto di Gianni Morandi che in 45 minuti senza una sola pausa «sbanca» il Vestuti. Durante lo spettacolo durato più di due ore, il cantante ha intonato le sue melodie più famose come «Canzoni Merano», «Facciamante dalla mamma» e il suo ultimo brano «Come un'antenna». A concludere ha il Regio Merano

Presenti all'incontro anche più di mille giovani che fanno parte dell'associazione Vestuti. I volontari sono giunti da tutta il meridione per applaudire il loro beniamino. Momenti di grande commovente quando Morandi, interpretando una canzone fuori repertorio, ha ricordato il viaggio che fece a Lourdes proprio insieme a quei ragazzi.

A TRONTO - Gianni Morandi saluta con un saluto affettuoso gli spettatori presenti da tutta l'Italia meridionale per il suo unico concerto con la Delta.



Grande musica all'Otto Jazz Club

Fiato all'eleganza: Nini e la sua Rubber Band

IL FIATO per il jazz in un'atmosfera di eleganza e raffinatezza. Il 200, alla Delta, è il luogo dove si incontra il jazz. Nini e la sua Rubber Band, con il suo stile e il suo modo di suonare, ha fatto del jazz un'arte di stile e di eleganza. Il jazz è un'arte di stile e di eleganza. Il jazz è un'arte di stile e di eleganza. Il jazz è un'arte di stile e di eleganza.



Stacco dal concerto dell'Otto Jazz Club.

IL CONCERTO è diventato un evento di grande interesse per il pubblico salernitano. Le canzoni sono state cantate con una grande padronanza. Il pubblico ha applaudito con entusiasmo. Il concerto è stato un successo. Il pubblico ha applaudito con entusiasmo. Il concerto è stato un successo.

Al via «Aversa Film Festival»

«Sud di tutto il mondo cinematografico, unitevi»

È STATA presentata, nel corso di una conferenza stampa organizzata presso l'Hotel Ibis di Montecitorio, la prima edizione del premio Sud - il Festival internazionale del cinema di Aversa.



Pappi Giaccarino.

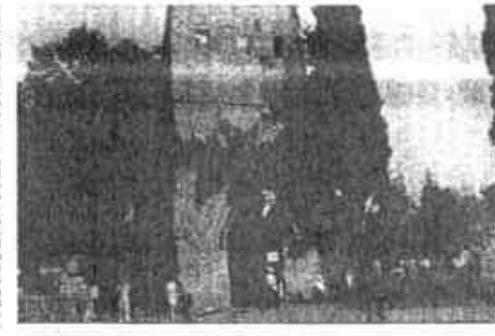
IL PREMIO è organizzato dalla città di Aversa e dall'Associazione della Cultura del meridione. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera.

I giornalisti europei ospiti del Premio Napoli adottano gli Scavi del centro salernitano

Le Terme di Velia sbarcano in Europa

Zavoli saluta gli ospiti stranieri, estasiati anche dalle bellezze di Ravello e di Villa Rufolo

VELIA - Tutti con il naso all'indietro per scoprire le meraviglie di Velia. È il momento di un grande spettacolo della Fondazione Premio Napoli, presieduta da Sergio Zavoli e diretta da Renato Barbato. Più di mille giornalisti stranieri sono giunti a Velia per ammirare gli scavi di Velia.



Premio Napoli. L'ultima tappa nella splendida vallata di Aversa.

IL PREMIO è organizzato dalla Fondazione Premio Napoli. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera. Il premio è riservato ai film di produzione italiana e straniera.

LIBRI / Presentato alla libreria Guida «Poemi andini di Juan Luis de la Guerra»

Poesie e sensazioni di una terra lontana

UNA raccolta di poesie che rappresenta un'opera totale. La prima fatica di Claudio De Rosa, giornalista e poeta, è stata presentata alla libreria Guida di Napoli. Il libro è intitolato «Poemi andini di Juan Luis de la Guerra».



La copertina del libro.

La classifica dei film della stagione, che si sta per concludere con un piccolo ma significativo aumento degli spettatori rispetto a dodici mesi fa

Pocahontas, un'amara luna di miele

In testa «Viaggi di nozze», poi il capolavoro della Disney

Nel suo ruolo di vita, il divo, dopo anni di delusione e di continue amare, ad un certo momento ha dovuto accettare la realtà della situazione che si presentava davanti a lui.

LA LETTERA

Non mortificate Troisi con la retorica

Stasera e sabato pubblichiamo tre testi di Alfredo Casella sul suo amato collaboratore Troisi che il 25 maggio è scomparso.

A questi due testi, della raccolta di Alfredo Casella, ho deciso di leggere il suo lavoro con un certo orgoglio, e di non averne un'idea sbagliata. Non sono un uomo politico, ma sono un uomo di cultura. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

La sua vita, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Il suo lavoro, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

La sua vita, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Il suo lavoro, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

La sua vita, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Il suo lavoro, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

La sua vita, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Il suo lavoro, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

La sua vita, la sua opera, la sua persona, sono state per me un punto di riferimento. E questo significa che, in quanto a cultura, ho una grande ammirazione per il lavoro di Troisi.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Ma non voglio ripetere tutto quello che ho già detto. Ho deciso di scrivere una lettera a Troisi, per dire quello che mi ha dato, e per dire quello che mi ha dato.

Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club

Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club. Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club. Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club.



La band jazz in scena all'Otto club.

Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club. Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club. Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme

Viaggio intorno a Beethoven

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Al termine le stagioni della lirica; l'ultimo concerto dei Sgarbi al Delle Palme. Viaggio intorno a Beethoven.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano

In Costiera per ricordare Rino

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Finardi, la Casale, Caputo, De Piscopo e tanti altri artisti per il premio dedicato a Gaetano. In Costiera per ricordare Rino.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano

«Assaxination» per otto sax

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

Dal 31 maggio di Eilatropo uno spettacolo di Francesco Spontano. «Assaxination» per otto sax.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane

Crociata contro la fiction Usa

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

E' stata lanciata dai ricercatori europei in un meeting a Ravello con le tv italiane. Crociata contro la fiction Usa.

Questa sera

ore

23.00

Questa sera ore 23.00. Questa sera ore 23.00.

Questa sera ore 23.00. Questa sera ore 23.00.

Grande musica all'Otto Jazz Club

Fiato all'eleganza: Nini e la sua Rubber Band

E' STATO, per i jazzofili un fine settimana davvero entusiasmante. All'Otto Jazz, fervido e accogliente club cultural-musicale diretto da Enzo Lucci, i riflettori sono stati accesi e puntati sulla Rubber Band di Enzo Nini. Il raffinato musicista partenopeo, da pochissimo reduce, insieme al fratello Luciano (sax alto e sax soprano) da un ottima jam session con la Compagnia Musicale del chitarrista Paolo Di Sarcina, si è esibito in quel tempio del jazz camapano, in salita Cariatidi a Napoli, proponendo un scaletta di brani di sua composizione, fra cui anche alcuni inediti che fanno parte del suo ultimo lavoro discografico intitolato «Doppio sogno» in imminente uscita.

Un concerto lungamente applaudito dal numeroso, compentente, e compiaciuto pubblico presente in sala, anche grazie alla sublime performance della sua band composta da Bruno Persico al piano, Bruno Tommaso al contrabbasso ed a Ettore Fioravanti alla batteria.

Già dalle noti iniziali di «Solu world», Nini, nella duplice ed ugualmente efficace veste di sassofonista tenore e di flautista, ha dato un saggio delle sue notevolissime doti di compositore e strumentista. Attraverso un programma dalle pregnanti contaminazioni barocche (evidenti e sontuosi i riferimenti a Bach), Enzo Nini ha conquistato incondizionati consensi grazie alla calda ed appassionata esecuzione della sua elegante musica. Passando con grande disinvoltura da sonorità intensamente intimiste a



Musica doc all'Otto Jazz Club

versatili accelerazioni swing, il musicista napoletano ha mostrato grande cifra artistica ed ottima sensibilità interpretativa.

Fluida e gradevole il pianismo composto dell'altro napoletano in formazione, Bruno Persico. Prezioso il contributo della brillante ed autorevole sezione ritmica: sicuramente all'altezza della loro fama di star del panorama jazzistico internazionale, Ettore Fioravanti e Bruno Tommaso.

Dallo splendido concerto tenuto all'Otto Jazz si può ben immaginare che con «Doppio sogno» Enzo Nini riuscirà a bissare la considerevole approvazione ottenuta con il suo primo album intitolato «Quartieri Spagnoli».

Il sogno jazz di Nini in scena all'Otto club

Stasera l'Otto jazz club ospita l'anteprima di un progetto che sta nascendo negli studi Il Parco. Un disco che coniuga jazz e psicanalisi, l'opera seconda della Rubber band di Enzo Nini intitolata «Doppio sogno». Il quartetto che comprende Bruno Persico, Ettore Fioravanti e Bruno Tommaso eseguirà in anteprima alcuni passi del compact disc.

Il sassofonista e flautista napoletano, insegnante al Conservatorio di Potenza, docente dell'Andj, l'associazione napoletana di diffusione jazz, è tra le più convinte «teste pensanti» della scena campana.

«Il disco - dice tra una sessione e l'altra delle registrazioni - trae origine da un libro di Arthur Schnitzler, contemporaneo di Sigmund Freud. A differenza del padre della psicoanalisi, lo studioso teorizzava il medio conscio, una zona di confine tra la follia e la creatività. Il disco si fonda sul concetto di doppio, è diviso in sette momenti intervallati da sogni, poesie recitate. A differenza del precedente "Quartieri Spagnoli" in cui si passava dallo standard al tema, ogni brano contiene due temi, come se fossero due isole. Si passa da un'atmosfera all'altra». Il disco che uscirà nei negozi in autunno, ospita la voce recitante di Riccardo Zinna e musicisti provenienti da altre aree, come la flautista barocca Alessandra Castellano. Sarà autoprodotta? Nini alza le spalle: «Non mi sono posto il problema dell'etichetta. Prima registro i brani, poi si vedrà». L'autoproduzione, per anni un ghetto obbligato di molti musicisti campani, non è più vista come un limite, ma quasi come una scelta di libertà. In ogni caso è lo specchio di una situazione d'imbarazzante difficoltà, la proiezione di una situazione non molto mutata, a Napoli come altrove. «A livello di strutture - ammette

con amarezza Nini - qui non è cambiato molto». Eppure qualcosa si muove in Campania. Questa estate la regione sarà invasa anche da concerti di stelle internazionali del jazz. Il sassofonista ha una visione differente: «Queste iniziative significano certamente divulgazione del jazz, ma permettere di partecipare a questi eventi anche ai jazzisti campani significherebbe rendere più capillare l'operazione. Dal punto di vista didattico, ad esempio, è sempre importante prevedere un incontro con chi il jazz lo farà domani. Una scelta simile vuol dire garantire un pubblico più stabile, perchè c'è gente che non è pronta per il

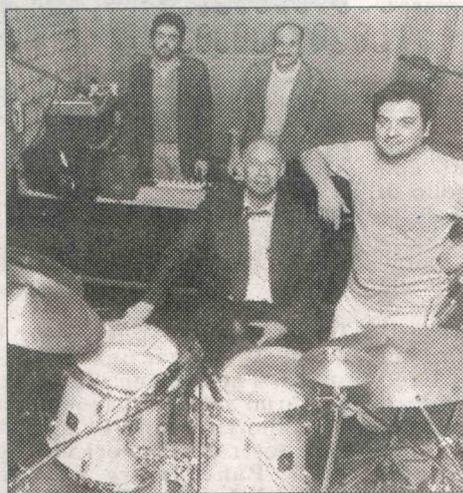
jazz. Purtroppo si considera sempre molto più artistico quello che viene dall'estero.

Tra qualche giorno uscirà invece un volume, "Parole e musica: idee jazz dal sud italiano", che dimostra il contrario. E' un libro-testimonianza su ciò che accade nel Mezzogiorno, un contributo importante alla comprensione del fenomeno».

Un anno di attività dell'Andj si sta per concludere, e il bilancio di Nini

è più che positivo: «Quest'anno abbiamo avuto uno sponsor, per la prima volta, la Grimaldi immobiliare. Sa come l'abbiamo ottenuto? Uno dei dirigenti dell'azienda si è innamorato del jazz, ha cominciato a seguire i corsi e ha convinto la Grimaldi a sostenerci. Il 7 e l'8 giugno ospiteremo un seminario di Eugenio Finardi che all'Andj parlerà delle sue esperienze americane negli studi di Sting, delle nuove tecniche di registrazione. Ma il discorso sulla divulgazione del jazz può andare ancora oltre, verso chi vuole diventare un ascoltatore più attento e chi sogna di essere Coltrane. Il jazz è per tutti, dal ragazzino di 13 anni al funzionario della Grimaldi».

Alfredo d'Agnesse



La Rubber band in sala di incisione

Recensiscono i dischi: Stefano Arcangeli, Salvatore G. Biamonte, Giuseppe Dalla Bona, Claudio Donà, Libero Farnè, Luciano Federighi, Maurizio Franco, Angelo Leonardi, Giorgio Lombardi, Gian Mario Maletto, Stefano Merighi, Giuseppe Piacentino, Ugo Sbisà, Bruno Schiozzi, Claudio Sessa.



Il clima del post free anni Settanta ritorna in questa collaborazione tra Sam Rivers e Julian Priester, documentata dall'etichetta Postcards. Il disco è a tutti gli effetti un duo, anche se spesso si aggiungono i fondali elettronici di Tucker Martine, giovane musicista di Seattle che fornisce un apporto ritmico-coloristico. Il produttore dell'opera, Ralph Simon, ricorda nel libriccino accluso d'aver ammirato la ricca intesa tra Rivers e Priester nelle sedute con Reggie Workman («Summit Conference» e «Cerebral Cavems») e di averli quindi invitati a incidere qualcosa a loro nome.

Pur non aggiungendo nulla di nuovo e quanto già si sapeva di entrambi i musicisti, il duo appare interessante per vari motivi. Intanto è una collaborazione inedita; in secondo luogo costituisce un aggiornamento sull'ottimo stato di salute di Rivers e Priester; e infine ricorda che la «musica creativa», per usare un termine popolare vent'anni fa, è certamente lontana dal proscenio ma non è affatto morta. Nell'attuale panorama jazzistico un duo di strumenti a fiato è diventato quasi una rarità e più d'uno, smaltita da tempo l'abbuffata degli anni Settanta, vi troverà motivi d'interesse.

Le basi elettroniche, che indulgono a creare un clima ossessivo, aggiungono una nota di sperimentalismo postmoderno ai lucidi contrappunti di Priester e Rivers. I temi sono poco più di un pretesto e si sviluppano in un dialogo liberamente improvvisato, dai connotati astratti e dall'atmosfera cupa, pesante, dominata da un palpabile senso d'angoscia. Ci sono naturalmente le eccezioni, come il brano *Desire* che, dopo un'introduzione informale, si trasforma in una splendida ballad esaltata dal timbro seducente del trombone.

Sam Rivers, come d'abitudine, si alterna tra tenore, soprano, flauto e pianoforte, bilanciando con un eloquio ora ritualistico ora furibondo e magmatico il ruolo più melodico di Julian Priester, nel cui strumento si rispecchia la storia del trombone jazz: dalle suggestioni ellingtoniane al fluido fraseggio del bop, fino all'espressionismo del free. Nelle sue rare sortite discografiche, Priester continua a confermare il personalissimo linguaggio e il grande pathos del proprio stile; ha superato da un po' la soglia dei sessant'anni e merita più che mai il giusto riconoscimento.

A.L.

dell'anima di Napoli in un'epoca (la nostra, precisa l'autore) «di disgregazione». Così, pur se il nuovo disco inizia con la piccola civetteria di una citazione del tema con cui il precedente si chiudeva, sono state immerse nel mosaico tante tessere diverse tratte dall'odierno mondo culturale: dai procedimenti tecnologici (la sovraincisione di sei flauti in un bel passaggio) al flauto barocco di Alessandra Castellano, da poesie (scritte da Vanna D'Amato e recitate da Riccardo Zinna) a echi della tradizione popolare partenopea, fino a ironizzare su certi vezzi moderni, per esempio con la traduzione in inglese di titoli napoletani.

La parte musicale è assai bella.

Dal disco del '91 Nini ha conservato nel suo gruppo, chiamato anche qui Rubber Band, soltanto il fratello Luciano e l'esperto, magistrale Bruno Tommaso, aggiungendo l'ottimo pianista Bruno Persico (che ha partecipato anche alla composizione di qualche brano) e un batterista solido come Ettore Fioravanti. Ne vien fuori un flusso di idee tradotte dal collettivo e dai solisti in un linguaggio jazzistico assai fine. Un ottimo lavoro, ben congegnato ed eseguito, un disco di rilievo, che si distingue anche per l'accurata eleganza del contenitore, un cartoncino al posto della consueta plastica, e con il libriccino dei testi poetici che si può distaccare.

G.M.M.

ARTISTI VARI

«Blues In The Night: The Johnny Mercer Songbook»: (1) *Blues In The Night* / (2) *I Thought About You* / (3) *Come Rain Or Come Shine* / (4) *Hit The Road To Dreamland* / (5) *Dearly Beloved* / (6) *Goody Goody* / (7) *Skylark* / (8) *Laura* / (9) *Day In Day Out* / (10) *Early Autumn* / (11) *I Remember You* / (12) *Any Place I Hang My Hat Is Home* / (13) *Too Marvelous For Words* / (14) *Autumn Leaves* / (15) *One For My Baby* / (16) *Jeepers Creepers*.

(1) Louis Armstrong, 1957; (2) Billie Holiday, 1954; (3) Anita O'Day, 1959; (4) Mel Tormé & the Mel-Tones, 1959; (5) Margaret Whiting, 1960; (6) Buddy Rich, 1956; (7) Ella Fitzgerald, 1964; (8) Billy Eckstine, 1952; (9) Sarah Vaughan, 1963; (10) Woody Herman, 1952; (11) Dinah Washington, 1959; (12) Helen Merrill, 1987; (13) Joe Williams, 1987; (14) Dee Dee Bridgewater, 1992; (15) Billie Holiday, 1957; (16) Bing Crosby, 1956.

VERVE 553 268, distr. Polygram.

Johnny Mercer, georgiano di Savannah, era poeta e cantante: come tale, ha lasciato alla canzone statunitense un repertorio di testi che vantano al contempo una icalità letteraria singolare e abbagliante e una cantabilità plastica e colloquiale. Quei testi - accompagnandosi a melodie di Harold Arlen (la combinazione più ispirata ed equilibrata), di Kern o Carmichael, Whiting o Warren, Malneck o Mancini - hanno per decenni sintetizzato con immaginoso lirismo i valori profondi di lingua e costume nordamericani; e hanno rappresentato per gli artisti vocali del pop e del jazz un campo d'azione variegato e impagabile.

Tratta dai vasti archivi Verve e Mercury, questa dinamica antologia illustra il *songbook* merceriano attraverso letture di voci jazzistiche dalla distinta collocazione stilistica e, in particolare, dalla diversa concentrazione sugli aspetti semantici

e musicali delle parole. Mentre la matura Helen Merrill della «riunione» con Gil Evans vaporizza la wanderlust del testo meraviglioso di *Any Place I Hang My Hat Is Home* nella brezza gentile e brumosa del suo canto strumentale, Margaret Whiting sposa le immagini «angeliche» di *Dearly Beloved* con la più puntuale grazia e devozione lirica; e mentre Buddy Rich - in rimarchevoli vesti canore - dona rotondità e concretezza alla scansione ritmica secca e monosillabica di *Goody Goody*, una swingante Anita O'Day (in compagnia del Jimmy Giuffrè arrangiatore) regala una bizzosità astratta e ammiccante al pathos tempestoso di *Come Rain Or Come Shine*.

Non tutte le scelte illuminano il raccontare conciso e immaginifico di cui Mercer era maestro. Louis Armstrong è interprete più geniale che puntuale di *Blues In The Night*, Sassy si erge gloriosa e un po' sdegnosa oltre le tonanti metafore di *Day In Day Out*, e la declinante Billie Holiday soffre nel distillare l'alcolico monologo notturno di *One For My Baby*, canzone che reclama una voce maschile.

Ma la stessa Billie di pochi anni prima - in duo con il pianoforte di Bobby Tucker - regala una tensione emotiva peculiarissima alla cinematografica sequenza ferroviaria di *I Thought About You*; e se Tormé e i suoi Mel-Tones ricamano con aplomb l'arguta ninnananna di *Hit The Road To Dreamland* e Woody Herman «tormeggia» con garbo nasale attraverso la pittoresca memorabile dei versi di *Early Autumn*, Ella concilia eleganza e diligenza in uno *Skylark* serenamente confezionato da Nelson Riddle (con i commenti ornitologici del flauto di Buddy Collette). L'anziano Joe Williams, dal vivo, si accosta infine con virile re-

ENZO NINI

«Doppio sogno doppio»: *Intro / Paggiaccio napoletano (Nella grotta Madonna Cenerentola / The Little Sailor Blues - Paggiaccio / Major's Era / Paggiaccio - South Tears / Coda) / Interdet / Talvolta... / Doppio sogno / Interdet / Non aprire quella grotta / Doppio sogno #2 / Interdet - Mira regina degli specchi... / Be Boh Be Bach / Interdet / La persistenza della memoria... / Doppio sogno #3 / Minuetto / Interdet / Sul piazzale... / Boccadimiele / Coda bis.*

Enzo Nini (ten., sop., fl., ottavino), Luciano Nini (cl., cl. b., alto), Alessandra Castellano (fl. barocco), Bruno Persico (p.), Bruno Tommaso (cb.), Ettore Fioravanti (batt.), Riccardo Zinna (recit.).



Napoli, dal 24 al 27-5. POLOSUD PS 016, distr. Ird.

Enzo Nini è da anni un protagonista della scena jazzistica napoletana, come didatta (è stato tra i fondatori e tuttora dirige la scuola dell'Andj, ma vanta anche un ricco curriculum in varie sedi, tra cui il conservatorio di Potenza) e anche come uno dei musicisti più interessanti. Il suo esordio discografico si era avuto nel 1991, con un ragguardevolissimo «*Quartieri spagnoli*» per l'etichetta Officina, ma soltanto oggi ha potuto darcene un seguito, a testimoniare le difficoltà che i nostri jazzisti sono soliti incontrare. E tuttavia il lungo tempo

passato non ha fatto che caricare il progetto ambizioso che è andato cullando per tutto il frattempo, così che quanti hanno la buona abitudine di andare a cercare il meglio del jazz italiano, anche a prezzo di una certa fatica, ritroveranno un musicista più maturo e un'opera senza dubbio importante.

«Doppio sogno doppio» trae il nome e l'ispirazione da una celebre novella di Arthur Schnitzler, fantasiosa cavalcata dentro e fuori della realtà, ma Nini non ne ha conservato che lo spirito di avventura interiore, per farne un'esplorazione

gno è stato grande: Lil Darling e l'Hot Club, **Andrea Vitali** tr, **Marco Parodi** ch, **Paolo Volante** p, **Giorgio Dini** cb, **Luca Rigazio** btr, sono gli artefici di sette spettacoli dedicati a sette personaggi, selezionando e poi allestendo i sette repertori per un totale di 148 capolavori composti dai più famosi autori di musiche e di testi. 148 brani dedicati a musicisti e cantanti.

Il ciclo è iniziato il 24 ottobre scorso con Cole Porter e, con cadenza mensile, col tributo a Billie Holiday, a Louis Armstrong, Richard Rogers, Duke Ellington, George Gershwin, e il 19 aprile si conclude con "Unforgettable Ella". Lil Darling con il suo *humus* e grazie alla sua voce interpreta e vivifica questa rassegna dando di ogni brano la sua versione.

Questo "All That Swing" è la sintesi dei sette appuntamenti che sarebbero stati, e i rimanenti lo sono ancora, da non perdere. Ritrovare il gusto, il sapore provati al loro primo ascolto tempo addietro è un tuffo nel passato.

Mentre si ascolta la strofa poco nota e quindi poco eseguita e cantata di *Take The A Train*, il primo brano, l'atmosfera si viene man mano creando, per giungere all'ultimo brano di Ellington, cantato in italiano, *Music Is A Woman* (La musica è una donna). Lil lo rende divertente: in fondo è l'unico vero modo per conoscere la musica.

Attilio Rota

"Un veliero all'orizzonte" Viaggio immaginario per mari, isole, porti... AGEA SCA 060

Navigare in piena fantasia e con piena consapevolezza nella realizzazione di un'atmosfera creata dai suoni dei sassofoni di **Pietro Tònolo**, dagli arpeggi, accordi e improvvisazioni di **Bebo Ferrà**, dalle percussioni di **Alfredo Minotti** e **Umberto Vitiello** e dalla vasta e interessante espressività dei quattro musicisti. Di grande attrattiva e fascino le creazioni acustiche trattate su un piano reale con percussioni che sostengono e sembrano dare vita e vivacizzare l'immaginazione, lo spirito, non come espressione unica, ma come contenitore poliedrico di uno stato d'animo. Un

viaggio fantasioso percorso nella durata del tempo occorso alla mente per fissare visioni e fatti, situazioni e suggestioni, il tutto grazie ai suoni degli strumenti melodici e percussivi e dalla voce di **Maria Pia De Vito**, calda, intensa, espressiva e illustratrice degli irreali approdi. I due percussionisti con le loro voci e le loro ripetitività aggiungono alla percussività degli attrezzi aspetti e sapori di operosità. Improvvisamente fra i brani composti dai musicisti appare *A vucchella*, un'antica e classica canzone napoletana che, dopo un'improvvisazione di Tònolo emerge, quasi un ectoplasma attraverso l'esposizione del tema nelle ultime battute conclusive.

Il lavoro dei musicisti è ottimo, presenta una vasta possibilità di interpolazioni fra loro. D'altronde, dalla presenza di esecutori di livello, con estrazioni dal jazz, emergono le due caratteristiche fondamentali di questa nostra musica: polimetria e poliritmia. Caratteristiche che consentono la ripetizione di uno *Stralunato*: la prima con Tònolo e Maria Pia De Vito in un gustosissimo e, quindi, piacevolissimo unisono; la seconda, in chiave diversa, un featuring di Tònolo insieme alle percussioni e Ferrà. E ancora *Ehia*, un a solo di Bebo Ferrà che torna, a chiusura del CD, con un secondo *Ehia* di 40". Quasi una sigla. I brani cantati da Maria Pia De Vito svelano, in pratica, l'itinerario di questo viaggio: *Faccella e camurrista*, *Masculillo e femmenella* e *A vucchella* di Tònolo, bastano da sole a stabilire una realtà.

Ma è pur vero che se la fantasiosità del viaggio non ammette dubbi, con la mente si può spaziare in piena libertà. E questa è una prerogativa della musica: vive e fa vivere anche senza oggettività: essa stessa diventa, come in questo caso, oggettività di se stessa nella mente di ognuno.

A.R.

"Doppio sogno doppio" Enzo Nini Rubber Band Polosud SP/016

Significato intrinseco quello di questo CD. Sin dalla veste sembra quasi dipinto; impone a tutta prima un senso di rispetto. Non è da considerare

uno dei tanti CD dalla veste commercialmente fredda di plastica. Quando cade si sbreccia, si spacca: i CD, infrangibili, finiscono in buste fuori misura. Polosud ha realizzato quello che molti hanno considerato un sogno: tornare a "vesti" più calde che il tempo è in grado solo di sciupare. Vivono così di una vita propria e si prestano a rappresentazioni, a immagini pertinenti che, alla freddezza della plastica, contrappongono una immediatezza visiva con spunti di realtà e di "sogni". Questo offre l'involucro. D'altro canto, la prima poesia di **Vanna D'Amato**, recitata da **Riccardo Zinna** come le altre, *Nella grotta di Madonna Cenerentola*, termina con un assioma "...i sogni di quando 'schiera' giorno e dal giorno son fatti". Le sei poesie, compresa questa, sono i punti di apertura. Gli aforismi e lo spunto metafisico racchiusi nel titolo trovano significato non nelle parole delle poesie, ma nella musica, nel suo linguaggio espresso nel tredicesimo brano *Mira, regina degli specchi* e nel quattordicesimo *Be Bho Be Bach* in cui è racchiusa la chiave della composizione di "Doppio sogno doppio" in sei raggruppamenti dei ventidue brani o movimenti. Il diciottesimo, *Minuetto*, è una affermazione di dolcezza che sembra prendere per mano e condurre all'uscita dalla grotta dove i sogni nascono, rivivono e tornano a essere sogni.

Il lavoro di **Enzo Nini**, la concertazione, la definizione, gli arrangiamenti, la direzione dei sette musicisti, la regia dell'intera costruzione, ci pongono di fronte alla realizzazione di un poema musicale comprendente aspetti, situazioni, personaggi, il pagliaccio napoletano, presente *In the little sailor blues: pagliaccio* (n° 3) e in *Pagliaccio/South tears* n° 5, con un chiaro riferimento, quest'ultimo, alla storica tradizione del periodo dell'emigrazione. *E ce ne costa lacrime 'sta Merica...*, che ingloba la tristezza di un sogno "doppio". D'altronde, un CD voluto e nato a Napoli dal Polosud aveva tutte le carte per abbracciare in questa opera "doppi sogni doppi".

È d'obbligo una citazione dei musicisti: **Bruno Persico** p, **Bruno Tommaso** cb, **Ettore Fioravanti** btr, **Alessandra Castellano** flauto barocco, **Luciano Nini** clarinetti e sax alto.

A.R.

Doppio sogno doppio

(Polosud PS/016)

Il sassofonista e flautista Enzo Nini ci propone un variegato itinerario con varie sezioni, comprendenti un'introduzione, un testo poetico e sviluppi jazzistici, calate in un'atmosfera suggestiva e sospesa. In "doppio sogno" l'implosiva urgenza di Fioravanti-drums-, le accorte suture di Bruno Tommaso-double bass- e la chiara decisione di Persico-piano-ci introducono al più rilassato scenario successivo con il sentimento e la finezza, l'accorta estrosità e la discorsività evocativa dei rivoli fuggenti del protendersi del breath flautistico di Nini in evidenza, seguito a ruota dalle accurate aperture del giostrare di Fioravanti, dall'andirivieni inquieto e chiaroscurale di Persico e dal dinamismo vellutato, in profondità e danzante di Tommaso. "Be boh be Bach" vede farsi avanti con delicata discrezione e armonioso inanellare d'alea Persico, il prezioso involarsi ricco d'inversioni di fronte e di risvolti d'intensità, proiettato a lunga e a breve gittata, di Nini e il ben plasmato gusto narrativo di Tommaso, prima del duo-confronto tra la sfumata corposità sguasciante e risolutiva del sax tenore di Nini e la tempestiva e partecipe complementarietà di Fioravanti, fino alla cantabilità umbratile conclusiva del finale in quartetto. L' "Interdet 15" è giocato sul vorace ricercare di Luciano Nini al clarinetto basso in duo con il coriaceo cavare di Tommaso



G.S.

DOPPIO SOGNO DOPPIO

Conforta sempre l'uscita di un disco, che lungi dal volersi fermare alla sola 'musicalità' del prodotto confezionato, si offre subito come operazione culturalmente molto più complessa, forse al primo impatto anche di difficile lettura, ma vivaddio grava di riflessioni, spunti, incroci territoriali diversi, e soprattutto tanta fatica anche di carattere concettuale. La premessa, a mio avviso doverosa, riguarda *Doppio sogno doppio*, seconda produzione discografica di Enzo Nini e della sua Rubber Band, che a distanza di ben sei anni dal primo e più ovvio *Quartieri Spagnoli*, metafora di un attraversamento bop-pistico nel ventre molle di Napoli, prova invece a misurarsi con una dimensione del creare e dell'assemblare codici artistici anche molto diversi fra di loro, in una chiave però decisamente unitaria, anche molto più di

quanto un primo superficiale ascolto potrebbe lasciare intendere. Al dato strettamente musicale, peraltro anch'esso fortemente eclettico con il suo stare sempre in bilico fra classicità ed innovazione, si sovrappone infatti il dato teorico, l'ispirazione letteraria certo, quella di Schnitzler a cui si deve parzialmente il titolo del cd, ma anche quella più strettamente poetica presente con il prezioso libricino di Vanna D'Amato, contenuto nell'elegante quanto inconsueta copertina, progettata e realizzata dallo Studiozeta di Napoli. Ma ancora questo cd disegna tratti di inconfondibile originalità grazie all'intervento recitato di Riccardo Zinna, che sembra spezzare con la sua voce falsamente rassicurante quegli equilibri freneticamente precari propri di tanto jazz d'avanguardia, a partire proprio dalla lezione free, così cara a Nini. L'atmosfera classicheggiante però non gioca qui un

ruolo di puro vezzeggiamento formalistico, al contrario si fa nervo portante e costantemente dialogante con il fluire della logica afroamericana, spesso più presente proprio nelle dinamiche compositive che non nei suoi risvolti più manifesti e quindi più scontati. In definitiva un bel lavoro, da gustarsi prima a piccoli sorsi, poi sempre più voracemente, man mano che la familiarità con questa miscela finisce con l'apparire del tutto naturale se non unica possibile. Hanno suonato con Enzo (sax tenore e soprano, flauto e ottavino), Bruno Persico (piano), Bruno Tommaso (contrabbasso), Ettore Fioravanti (batteria), Alessandra Castellano (flauto barocco) e Luciano Nini (clarinetti e sax alto). L'etichetta infine ancora una volta coerentemente Polosud.

Stefano De Stefano

conceratisti